

Relazione di

Romano Bellissima

Segretario generale Uil Pensionati

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti,
benvenuti a questo 11° Congresso della Uil Pensionati.
Questo Congresso si apre in un contesto di grandi cambiamenti per il nostro Paese: nell'economia, nella politica, nella società, nel welfare.
I cambiamenti a volte portano ai cittadini maggiore benessere e migliori prospettive di futuro; a volte maggiori difficoltà e incertezze.
A volte sono subiti dai cittadini; a volte sono il risultato delle loro lotte e mobilitazioni.
In tutti i casi, con i cambiamenti il sindacato deve fare i conti.
Noi dobbiamo confrontarci e li dobbiamo usare come pungolo alla riflessione e all'innovazione.
Un cambiamento che salutiamo positivamente è la quasi uscita dalla crisi economica con la quale abbiamo convissuto per circa dieci lunghi anni.
Dico quasi, perché è vero che c'è una inversione di tendenza nell'economia reale, ma cresciamo meno degli altri Paesi europei e bisogna capire se si tratta di crescita endogena o legata all'effetto traino dalle altre economie europee.
Nel complesso, come si diceva un tempo, è dopo lo scioglimento della neve che si vedono bene le buche.
È ciò che dobbiamo fare in questo Congresso: valutare attentamente quello che ci ha lasciato la crisi.
Alcuni, che si autodefiniscono 'esperti' – sostenuti e sponsorizzati dai burocrati di Stato, o, se preferite, dai cosiddetti poteri forti di questo Paese – sostengono che le categorie che hanno retto meglio l'impatto della crisi economica non sono, come si potrebbe ingenuamente pensare, i ricchi, che pure hanno accresciuto le loro ricchezze durante la crisi; né gli evasori, che hanno continuato ad evadere nelle stesse quantità di prima.
No! Sono i pensionati, perché, a differenza dei disoccupati, dei giovani che non hanno trovato lavoro, dai tanti che il lavoro l'hanno perduto, i pensionati ogni mese hanno ricevuto la pensione e quindi sono stati i meglio tutelati!
Questi non sono ragionamenti, ma slogan di propaganda autoassolutoria delle scelte governative compiute in questi anni proprio contro anziani e pensionati: saccheggio della previdenza con il taglio di 80 miliardi di euro, taglio delle pensioni attraverso

il blocco delle indicizzazioni, aumento delle tasse, aumento dei ticket sanitari.

I pensionati si sono poi dovuti far carico di sostenere le famiglie, i figli e i nipoti disoccupati; hanno dovuto supplire alle carenze del welfare. Alla faccia dei più tutelati.

E ci vogliono pure convincere che siamo dei privilegiati!

Una quasi uscita dalla crisi, che ha lasciato cicatrici profonde nel nostro Paese. Sono cresciute le povertà.

Specialmente tra i giovani, tagliati fuori del mercato del lavoro.

Tra gli adulti ultracinquantenni, che hanno perso il lavoro, non riescono a rioccuparsi e restano in un limbo senza lavoro e senza pensione, in una situazione resa più grave dall'innalzamento rigido e crescente dell'età pensionabile.

Tra le pensionate molto anziane e sole.

Tra le persone non autosufficienti.

Malattie croniche, patologie invalidanti, perdita dell'autonomia e necessità di cure di lunga durata sono, infatti, sempre più spesso condizioni che fanno precipitare singoli e famiglie nell'indigenza, mentre cresce il numero di chi rinuncia a curarsi: per le difficoltà di accesso al Servizio sanitario pubblico, le inefficienze, la burocrazia, gli alti costi della compartecipazione alla spesa.

Sono aumentate le disuguaglianze, economiche e sociali.

Come dice Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, l'aumento del divario tra ricchi e poveri non è un fenomeno inevitabile, ma la conseguenza di scelte politiche il cui scopo era proprio quello.

Differenze prodotte e alimentate dalla politica, dunque, non dal caso.

Non si tratta di un giudizio politico sommario verso i governanti, ma di una seria e ponderata analisi economica, valida per tutti i Paesi in cui crescono le disuguaglianze e il divario tra ricchi e poveri.

La politica per mille motivi e svariati interessi può anche deviare dal ruolo di regolatore dell'equità e della giustizia sociale, ma una democrazia funziona solo se nella società vi sono i corpi intermedi che esercitano il controllo e organizzano la partecipazione dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani alle scelte del Paese.

Compito prioritario del sindacato – che è e rimane uno dei corpi intermedi più importanti della nostra democrazia – è quindi appunto quello di controllare, rivendicare e sostenere la partecipazione e la coesione sociale. E di portare all’eliminazione, o quanto meno alla riduzione, delle disuguaglianze.

Ecco perché in questi ultimi anni, i governi che si sono succeduti alla guida del Paese hanno tentato con ogni mezzo di ridimensionare ed escludere i sindacati, negando e disconoscendo il loro ruolo: proprio per poter avere le mani libere e scaricare la maggior parte dei costi della crisi sulle spalle delle fasce più numerose e più fragili della popolazione.

Questo è accaduto in Italia durante gli anni della crisi.

I governi hanno rifiutato il confronto con i sindacati e hanno assunto provvedimenti unilaterali, improntati a garantire solamente la cosiddetta sostenibilità economica a discapito della sostenibilità sociale e civile delle persone, con il risultato finale che i ricchi si sono ulteriormente arricchiti, mentre moltissime persone sono precipitate nella povertà.

Bisogna ricordare sempre la condizione in cui si è trovato il sindacato confederale, per la crisi economica, la debolezza della politica con le sue scelte sbagliate, l’ostilità dei media, il desiderio di rivalsa di una parte dell’imprenditoria del nostro Paese, tesa ad azzerare le conquiste sindacali dei lavoratori e dei pensionati, per accrescere i profitti.

Ma anche – dobbiamo dirlo – per le nostre divisioni interne.

Così sono maturate scelte e decisioni dei governi che si sono succeduti durante gli anni di crisi, come il blocco dei contratti di lavoro, il blocco della rivalutazione delle pensioni, la revisione dello Statuto dei lavoratori, l’eliminazione dell’articolo 18, l’aumento dell’età pensionabile, l’aumento dei ticket sanitari, ecc. Tutto senza mai sentire i sindacati.

Il ruolo del sindacato era, anzi, ritenuto inutile o addirittura dannoso.

Gli stessi sindacati confederali, come ho già detto, erano divisi su tutto e le loro reazioni troppo deboli per essere prese sul serio.

Così sono passate per riforme scelte neoliberiste e regressive, che hanno avuto lo scopo di fare quadrare i conti dello Stato senza compromettere i privilegi e ottenendo l’effetto micidiale di far

crollare i consumi interni, perdere oltre un milione di posti di lavoro e portare il Paese in una gravissima recessione economica. Così, allo scempio delle controriforme del Governo Monti Fornero – i cui danni stiamo continuando a pagare ancora adesso – sono seguite le riforme unilaterali del Governo Renzi sui diritti del lavoro, Statuto dei lavoratori, soppressione dell'art.18, ecc.

E non si venga oggi a dire che quelle riforme sono state gli errori di Renzi, perché furono volute e votate praticamente da tutti i partiti e da tutti i leader che quel governo sostenevano.

Non si può negare che è stato grazie all'impegno e alla determinazione della Uil che i sindacati confederali sono tornati al centro dell'attenzione e del confronto con le controparti private e pubbliche e con il governo nazionale.

Non dimentichiamo che Carmelo Barbagallo quando fu eletto Segretario generale della Uil nel 2014 lanciò un progetto politico che poneva la ripresa dei rapporti unitari tra Cgil, Cisl, Uil come condizione essenziale per riconquistare il ruolo negoziale del sindacato confederale.

C'è riuscito. E questo ha permesso – grazie anche all'azione unitaria di Spi, Fnp, Uilp – la riapertura del confronto con il Governo Renzi e con il Governo Gentiloni.

Altro obiettivo posto da Barbagallo all'inizio del suo mandato, e fatto proprio da tutta la Uil, è stato il rinnovo dei contratti di lavoro, sia nel pubblico che nel privato.

Un obiettivo peraltro strettamente collegato al precedente, perché per essere realizzato – come in effetti è stato realizzato – richiedeva una grande mobilitazione e una costante azione sindacale unitaria.

Un obiettivo importante, non solo per ragioni di giustizia sociale, ma anche per ragioni economiche: i rinnovi sarebbero stati utili per sostenere la domanda interna e dare una spinta alla ripresa economica e quindi all'occupazione.

Barbagallo, con tutta la Uilp e con tutta la Uil, ha poi considerato fondamentale la rivalutazione delle pensioni e la tutela del potere d'acquisto dei pensionati. Anche in questo caso, sia per ragioni di equità, sia per rilanciare la nostra economia.

Si doveva dare una risposta efficace e immediata alle tante persone anziane, soprattutto donne molto anziane e sole, precipitate nell'indigenza. Ricorderete le numerose notizie di

stampa su persone anziane colte a raccogliere in terra la frutta e la verdura scartate alla chiusura dei mercati rionali, o a rubare nei supermercati prodotti di prima necessità.

Non dimentichiamo che i pensionati erano stati anche ulteriormente discriminati, perché non avevano ricevuto gli 80 euro, dati ai lavoratori.

Altro obiettivo centrale era il superamento della controriforma Monti Fornero.

La Uil si è mossa con intelligenza, evitando la trappola dello scontro frontale con i governi, con l'Unione europea, con la Confindustria, la finanza, i poteri forti, tutti uniti a sostegno di quelle misure.

E abbiamo ottenuto alcuni importanti risultati, sia per i pensionati in essere, sia per i lavoratori. Abbiamo cominciato a smantellare il muro della legge Fornero, che sembrava intoccabile e inattaccabile.

Unità sindacale, contratti, lavoro e pensioni: su questi obiettivi è ripartita l'azione della Uil sotto la guida di Barbagallo.

Una azione improntata ai principi della gradualità, della fattibilità e del riformismo. Ma non abbiamo avuto paura di ricorrere alle manifestazioni, agli scioperi, anche agli scioperi generali, quando abbiamo valutato che ci fossero le condizioni e che fossero utili a conseguire risultati, non a fare mera testimonianza politica.

Mobilitazioni che abbiamo sempre cercato di organizzare unitariamente, ma senza timori a organizzarle anche da soli, come abbiamo poi fatto in diverse occasioni.

Voglio ricordare lo sciopero generale proclamato proprio durante il Congresso Uil del 2014 contro le proposte del Governo Renzi sul jobs act, sul mercato del lavoro, pubblico e privato, e per il rinnovo dei contratti.

Una proclamazione che provocò l'abbandono del Congresso da parte del ministro del Lavoro Poletti, che di lì a poco sarebbe dovuto intervenire. Un atto davvero poco coraggioso da parte del ministro, che non fece crescere la popolarità del governo, ma fece invece crescere la popolarità della Uil.

Provammo a organizzare unitariamente quello sciopero, senza riuscirci, e alla fine lo preparammo con la sola Cgil, ma fu un primo passo che portò al successivo sciopero generale unitario

del pubblico impiego, la prima iniziativa unitaria dopo moltissimo tempo. E poi a tutte le altre che seguirono.

Nessun dubbio, dunque, che il rilancio del ruolo dei sindacati confederali ha inizio proprio da quel Congresso della Uil.

Da lì riparte l'azione unitaria confederale, si sbloccano i rinnovi dei contratti privati, cresce la mobilitazione sindacale.

E in particolare, come ben ricorderete, cresce la mobilitazione unitaria di Spi, Fnp, Uilp.

Dal 2014 al 2016 abbiamo organizzato mobilitazioni territoriali; presidi davanti alle Prefetture; iniziative nazionali come la raccolta delle cartoline indirizzate a Renzi con lo slogan: "Non stiamo sereni"; giornate di mobilitazione nazionale con manifestazioni in contemporanea al nord, al centro, al sud.

Fino alla grande manifestazione di Piazza del Popolo a Roma il 19 maggio 2016. Presente con noi sul palco Barbagallo insieme a Camusso e Furlan.

Una folla enorme di pensionati provenienti da ogni parte d'Italia, cui si sono uniti anche tanti cittadini che affollavano la piazza e tutte le strade adiacenti.

Il messaggio al governo era chiaro: tutto il sindacato unito chiede l'apertura di un Tavolo di confronto su pensioni, legge Fornero, rinnovo dei contratti nazionali, lavoro per i giovani, ecc.

E di lì a poco si aprì il Tavolo negoziale con il Governo Renzi, che portò al primo importante accordo che ha restituito oltre 7 miliardi di euro ai lavoratori e ai pensionati, dopo una lunga fase di esclusione e disconoscimento del ruolo dei sindacati e dopo anni di politiche che avevano sempre tolto ai pensionati e alla previdenza.

Abbiamo ottenuto l'ampliamento della platea dei pensionati beneficiari della quattordicesima, circa 1 milione e 200mila persone in più – che non sono poche – e l'aumento dell'importo per chi già la riceveva. La completa equiparazione della no tax area tra lavoratori e pensionati. E l'impegno a tornare nel 2019 al meccanismo di rivalutazione precedente al blocco Monti Fornero, un meccanismo più equo dell'attuale.

Il confronto è poi proseguito con il Governo Gentiloni.

Non è stato un confronto facile e, come ricorderete, sono emerse diversità di valutazione tra Cgil, Cisl, Uil anche sui risultati ottenuti.

Come Uil e Uilp siamo convinti che, nonostante le poche risorse messe a disposizione e i tanti aspetti ancora incompiuti, siamo riusciti ad aprire una breccia nella legge Monti Fornero, intaccando la rigidità dell'età pensionabile, reintroducendo elementi di flessibilità con l'Ape sociale, a partire da chi svolge attività più gravose, affermando il giusto principio che i lavori e i percorsi delle persone non sono tutti uguali.

In questo modo, abbiamo anche riaperto alcuni spazi di ripristino del turn over, con qualche possibilità in più per i giovani di trovare un posto di lavoro.

Abbiamo fatto qualche passo avanti nella separazione tra previdenza e assistenza. Nella legge di bilancio 2018 è stata prevista l'istituzione di una Commissione tecnica specifica, che però purtroppo non si è ancora costituita.

L'assenza di un governo ha infatti bloccato una serie di provvedimenti che l'esecutivo Gentiloni si era impegnato ad assumere al termine del confronto con i sindacati.

Tra questi, anche la riforma della governance dell'Inps, al fine di sottrarre l'Istituto alla gestione politica del presidente di turno, come sta purtroppo accadendo con la presidenza Boeri.

Abbiamo aperto la strada ai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego e, soprattutto, abbiamo riaffermato e riconquistato il ruolo insostituibile del sindacato confederale nella nostra democrazia, grazie anche all'azione unitaria, forte e continua dei pensionati.

I cittadini, i pensionati, i lavoratori hanno capito e apprezzato la linea politica, le proposte, le iniziative della Uil.

Oggi la Uil, come dice sempre Carmelo, gode di ottima salute, in termini di iscritti e di consensi. In tutte le elezioni delle Rsu, i candidati della Uil hanno ottenuto ottimi risultati. Nelle recentissime elezioni del settore pubblico il successo è stato straordinario.

Noi continueremo ad agire con lo stesso approccio: riformismo, senza paura del confronto aspro e della mobilitazione. Attenzione al merito e non al colore politico di questo o quel governo.

Un approccio ben rappresentato dallo slogan del prossimo Congresso Uil: "Con equilibrio nella direzione giusta".

Abbiamo ancora tanti obiettivi da raggiungere.

Occorre ripristinare l'equità economica e la giustizia sociale; rivalutare le pensioni; ridurre le tasse ai lavoratori e ai pensionati; investire sul lavoro e far crescere l'occupazione stabile e ben retribuita, soprattutto tra i giovani; difendere e riaffermare il diritto alla salute ad ogni età; tutelare le persone non autosufficienti e le loro famiglie.

Le pensioni devono essere rivalutate e deve essere meglio protetto il loro potere di acquisto, anche con un paniere che tenga conto dei consumi specifici di anziani e pensionati.

Centri studi e opinionisti non si tirano mai indietro quando c'è da additare gli anziani come principali destinatari della spesa sanitaria e responsabili della sua crescita. Ma non si fanno mai sentire quando c'è da chiedere un paniere Istat che tenga conto delle maggiori spese sostenute dai pensionati per cure, visite, medicine, assistenza.

Proseguiamo anche la nostra battaglia per il riconoscimento del diritto dei pensionati alla rivalutazione delle pensioni all'inflazione.

Noi siamo convinti che siano incostituzionali sia la norma Monti Fornero, così come ha riconosciuto la Consulta, sia il successivo decreto Poletti, sul quale invece la Consulta ha respinto le questioni di legittimità, sostenendo che realizza un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze di finanza pubblica.

Motivazioni che ci hanno lasciato sconcertati. La Corte si piega alla ragion di Stato e non al diritto costituzionale.

Come ricorderete, abbiamo percorso tutte le strade possibili, unitariamente e anche da soli: mobilitazioni, picchetti, manifestazioni, cause pilota, ricorsi...

Ci siamo rivolti sia alla Corte Costituzionale italiana sia alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

Da soli infatti, insieme alla Confederazione, abbiamo realizzato il primo ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sul decreto Poletti, che ha purtroppo avuto esito negativo senza che ci siano state date motivazioni.

Dopo il pronunciamento della Consulta sempre sul decreto Poletti – a seguito delle cause pilota da noi presentate a livello regionale – a fine aprile abbiamo realizzato un secondo ricorso

alla Corte europea di Strasburgo, così da non lasciare nulla di intentato. Ricorso di cui dobbiamo attendere ancora l'esito.

Non ci arrendiamo.

Chiediamo il rispetto del diritto. Chiediamo giustizia.

Le tasse devono essere ridotte ai lavoratori e ai pensionati che insieme pagano la quasi totalità dell'Irpef nazionale; un terzo circa i soli pensionati, che sono tra i più tassati d'Europa!

Tasse più leggere, retribuzioni e pensioni più pesanti. Questo è lo slogan lanciato da Barbagallo con l'obiettivo di realizzare una grande mobilitazione unitaria sul fisco e in questo modo restituire alle famiglie capacità di spesa e rilanciare la crescita e l'occupazione.

In altri termini, bisogna ricostruire l'equità e i diritti.

E lo dobbiamo fare nel nuovo scenario politico scaturito dalle elezioni del 4 marzo.

Su questi risultati elettorali sono stati espressi tanti giudizi, tante preoccupazioni.

Nessuno ha però detto che, tutto sommato, il popolo Italiano ha dimostrato capacità reattiva e voglia di cambiamento di fronte a una politica litigiosa e incapace di costruire soluzioni utili e condivise. La reattività dell'elettorato italiano costituisce anche un monito per chi le elezioni le ha vinte e deve ora realizzare le promesse fatte durante la campagna elettorale.

Sembrerebbe che si stia finalmente arrivando alla formazione di un governo.

Vedremo. Lo scenario è sicuramente complesso.

Vedremo quale sarà l'atteggiamento del nuovo Governo nei confronti del movimento sindacale. Quali politiche saranno attuate nei confronti dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati. Quali saranno le linee programmatiche su pensioni, lavoro, fisco, salute, diritti, Europa, migranti.

Vedremo come saranno affrontati dal nuovo esecutivo i tanti temi che la campagna elettorale aveva momentaneamente congelato, a partire dalla necessità di un diverso modello di sviluppo per il Paese, più coerente per una società come quella italiana che invecchia velocemente.

È proprio l'allungamento della durata di vita che può costituire il precursore di una nuova stagione di sviluppo, così come è stata l'auto negli Anni '60, gli anni del miracolo economico italiano.

L'aumento della durata di vita e l'invecchiamento della popolazione pongono sicuramente sfide complesse, in particolare per quanto riguarda l'aumento delle malattie croniche, la perdita parziale o totale della non autosufficienza, la necessità di politiche adeguate per l'assistenza di lunga durata, l'aumento del numero di persone anziane sole, particolarmente a rischio di esclusione e povertà.

Ma, come ripeto da tempo, non devono essere utilizzati come scusa per tagliare welfare e diritti.

Devono essere invece considerati come una grande opportunità per nuovi prodotti, nuovi servizi, nuovi posti di lavoro, pagati il giusto e non precari, in tanti settori, a partire da quelli più innovativi: robotica, protesica, domotica, comunicazioni, farmaceutica, medicina, trasporti, edilizia, assistenza sanitaria e sociale.

Una grande opportunità per cambiare volto alle nostre città e alle nostre abitazioni e renderle più accessibili e sicure.

Una grande opportunità per creare una alleanza tra giovani ed anziani e per realizzare nuovi modelli educativi e formativi.

Una grande opportunità anche per l'innovazione sociale, per sperimentare nuove modalità di vivere insieme, nelle case, nei condomini, nei quartieri, nelle città.

Insomma, una nuova idea di società, più inclusiva ed equa.

Abbiamo una grande opportunità e crediamo che il sindacalismo confederale possa promuovere un nuovo Risorgimento, economico, produttivo e occupazionale dell'Italia e che lo possa fare solo se agisce unitariamente e senza condizionamenti ideologici.

Dobbiamo contribuire al rilancio della politica, quella con la P maiuscola, perché la civiltà di un Paese richiede una elevata qualità della politica e un buon governo.

Questo Congresso è importante anche per la nostra riforma organizzativa.

Lanciata da Barbagallo durante la Conferenza di organizzazione di Bellaria, quando era ancora Segretario organizzativo della Uil, giunge ora finalmente a un punto di svolta.

La stiamo realizzando concretamente.

E in questo modo metteremo l'organizzazione in sicurezza, adeguandola ai profondi mutamenti intervenuti nella società,

diffondendola ulteriormente in modo capillare su tutto il territorio nazionale, per offrire ai cittadini, ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani, uomini e donne, in qualsiasi luogo vivano, uno strumento di partecipazione diretta che consenta di innalzare il livello di democrazia, di partecipazione e di coesione sociale del Paese.

Un sindacato a rete in grado di superare gli schematismi e i ruoli burocratici e di assumere definitivamente la configurazione di sindacato del popolo.

È certamente un progetto ambizioso ma non impossibile.

Con questo obiettivo abbiamo dato vita alle nostre Strutture territoriali Uilp, le Stu, che abbiamo costituito numerose nel corso di una stagione congressuale piena di entusiasmo e di voglia di cambiamento.

Dallo scioglimento degli oltre 100 congressi territoriali sono nate circa 250 Stu. Abbiamo dunque più che raddoppiato le strutture territoriali. Il che vuol dire non solo che abbiamo accresciuto la nostra presenza sul territorio, ma che abbiamo anche moltiplicato il nostro gruppo dirigente: un maggior numero di donne e uomini che si assumono in prima persona la responsabilità di rappresentare la nostra organizzazione e di farla crescere.

Le Stu, infatti, si dovranno progressivamente moltiplicare ed espandere, fino a coprire ogni angolo del territorio nazionale, dando così attuazione ad un vecchio detto che dice: “Se la montagna non va da Maometto, Maometto va dalla montagna”.

Se i lavoratori, i pensionati non vengono nel sindacato, portiamo il sindacato tra i lavoratori e i pensionati.

Ci sono territori molto distanti dalle sedi sindacali, è nostro dovere ridurre queste distanze per avvicinare le persone al sindacato.

Ho voluto tratteggiare brevemente l'azione della Uil e della Uilp negli ultimi quattro anni, per evidenziare il ruolo che abbiamo svolto in una fase storica particolarmente delicata e densa di rischi.

La situazione resta complicata anche oggi. Abbiamo recuperato ruolo, visibilità e autorevolezza, ma resta la volontà di marginalizzare i corpi intermedi della società e di azzerare ruolo e funzione dei sindacati confederali.

Un sistema politico liquido, le cui forze si compongono e scompongono nelle occasioni elettorali, trova grandi difficoltà a doversi confrontare con forze sociali organizzate e strutturate su tutto il territorio nazionale.

Alcuni partiti e movimenti promettono la democrazia diretta attraverso Internet, come se l'Italia fosse un condominio e tutti i cittadini fossero in grado di utilizzare Internet o potessero disporre di consulenti personali per farsi assistere nelle scelte più complesse.

La verità è che quello della democrazia diretta è solo un escamotage per giustificare l'intenzione di superare i corpi intermedi e quindi i sindacati, in modo da rendere il cittadino sempre più solo e indifeso, come avviene di solito nei regimi autoritari o nelle dittature.

A tutto questo noi dobbiamo contrapporre il rafforzamento del sindacalismo confederale, per impedire tentazioni autoritarie e continuare ad essere baluardo di democrazia.

A questo fine, dobbiamo rafforzare ulteriormente la nostra presenza sui territori e migliorare la nostra immagine, il modo di comunicare le nostre iniziative.

A partire dai Congressi, che sono i momenti più alti di democrazia sindacale, di decisioni e scelte condivise e per questo non possono e non debbono scadere in passerelle autocelebrative, né in una sorta di muro del pianto dove esternare tutte le doglianze e le insoddisfazioni individuali accumulate.

I delegati debbono esigere che si renda conto del quadriennio precedente, degli impegni assunti, di ciò che si è realizzato e di quanto e perché non si è riusciti a realizzare, ed inoltre che si definisca un piano di impegni per il futuro concreti e verificabili.

I Congressi devono tracciare i bilanci politici, consuntivi e preventivi, dell'attività sindacale ai diversi livelli, proprio come rappresentato plasticamente dallo schermo ad alveare di questo nostro Congresso, dove da una parte sono richiamate le cose fatte e dall'altra quelle che vogliamo fare.

Anche sul piano del proselitismo dobbiamo approfondire le nostre analisi, specialmente in quelle strutture dove da anni il numero degli iscritti non cresce e neppure diminuisce. Evidentemente le politiche organizzative, la comunicazione, le

iniziative in questi territori non sono idonee o non vengono comprese.

Adeguare il modello organizzativo del sindacato ai mutamenti della società è sicuramente necessario, ma è altrettanto opportuno che cambino anche i nostri comportamenti e si adeguino alle nuove esigenze sociali, politiche e organizzative del mondo che rappresentiamo.

Le critiche all'operato dei dirigenti sindacali possono essere utili e stimolanti, purché espresse nelle sedi appropriate, che sono quelle statutariamente previste.

Le critiche approssimative, fuori dagli organismi, magari sui social network, finiscono con il danneggiare l'immagine del sindacato e disorientare gli iscritti.

Fa male sentirsi dire da un iscritto: "Dove eravate voi quando Fornero tagliava le pensioni? O quando il governo toglieva l'art. 18?" E fa ancora più male quando a porre queste domande sono attivisti e rappresentanti sindacali. Ora, a parte quelli che lo fanno strumentalmente, perché sanno perfettamente dove eravamo e cosa abbiamo fatto e lo dicono proprio per mettere in cattiva luce il sindacato e i suoi dirigenti, tutti gli altri che sono in buona fede evidenziano quanto meno un deficit d'informazione che dobbiamo assolutamente colmare.

In ogni caso, va contrastata la pratica dello scaricabarile: quando si vince vinciamo tutti, mentre quando si perde la colpa è del Segretario di turno.

Questo non va bene. Occorrono coerenza e senso di responsabilità.

Il sindacato è una associazione di lavoratori, di pensionati che si mettono insieme per la difesa dei loro diritti e perché hanno una visione comune della società che vogliono realizzare.

Nelle associazioni il potere è degli associati e quindi siamo tutti responsabili delle scelte e degli eventuali errori.

Se un dirigente sindacale sbaglia o non risulta idoneo a svolgere il ruolo assegnatogli, ci sono gli strumenti statutari per sostituirlo. Ma se questo diritto-dovere non viene esercitato, la responsabilità non è più del singolo che ha sbagliato, bensì dell'organismo che non ha esercitato le proprie funzioni.

Conoscere le regole, applicarle e farle rispettare è parte fondamentale di quel cambiamento che vogliamo realizzare.

Per questo, riprendendo quanto condiviso alla Conferenza di organizzazione di Montesilvano, vi proporremo una delibera con la quale i dirigenti della Uilp si impegnano, con giuramento solenne, ad essere fedeli ai principi, agli ideali e allo Statuto della Uilp.

Per realizzare una efficace e compiuta riforma organizzativa dobbiamo proseguire nel cammino del riequilibrio della rappresentanza di genere nei nostri organismi.

Abbiamo raggiunto risultati positivi, ma sicuramente il cammino è troppo lento. Sappiamo bene che ci sono difficoltà a far emergere le disponibilità delle donne per un impegno a tempo pieno nel sindacato, così come sappiamo anche che spesso siamo noi uomini a scoraggiare, in mille modi, le donne ad impegnarsi nell'attività sindacale.

Riforma organizzativa è anche trovare modalità di azione, di comportamento e di partecipazione sindacale che non facciano fuggire le donne.

Dobbiamo assolutamente evitare che la costituzione delle nuove Stu si traduca in una riduzione del numero di donne negli organismi, in valori assoluti e in valori percentuali.

Le nuove Stu, che, ripeto, si dovranno moltiplicare nel territorio, dovranno essere, anzi, l'occasione per inserire un maggior numero di donne nei nostri gruppi dirigenti.

Dobbiamo dare attuazione a ogni livello e in ogni realtà territoriale alla norma del nostro Statuto che prevede che ci sia almeno una donna in ogni Segreteria. Oggi abbiamo un buon numero di Stu in cui le donne sono ben rappresentate e Stu con una Responsabile donna, ma abbiamo anche Stu senza alcuna donna. È chiaro che dobbiamo raggiungere rapidamente e ovunque questo primo obiettivo, che è un obiettivo minimo. In caso contrario, dovremo cominciare a prendere i necessari provvedimenti, come prevede lo Statuto.

Dobbiamo arrivare a una rappresentanza paritaria di donne e uomini negli organismi. Paritaria e rispettosa del fatto che le donne iscritte alla Uilp costituiscono oltre il 50% del totale degli iscritti.

A questi temi dobbiamo dedicare molta attenzione e tentare risposte appropriate anche, ove necessario, attraverso processi

formativi mirati e incentrati sul ruolo del sindacato, sulle sue regole e sui suoi valori.

Dobbiamo tornare a rilanciare gli ideali del sindacalismo confederale, dello stare insieme per realizzare una società a misura di essere umano, dove il lavoro, la solidarietà, la giustizia sociale, l'equità, il diritto alla salute, il diritto alla pensione siano di tutti e per tutti e non solo per alcuni.

In questo ci possono aiutare anche le Ada, volontariato e promozione sociale, che condividono i nostri stessi ideali e possono, insieme alla Uilp, dividerli con i cittadini e con gli iscritti. È dunque importante fare ogni sforzo per la raccolta del 5 x mille.

Anche la Fondazione Società Matura può contribuire a far conoscere la nostra storia, la nostra memoria, i nostri ideali e una idea della condizione anziana più realistica, corretta e scevra da stereotipi.

Domani mattina presenteremo la terza edizione dell'indagine su: *Il ruolo degli anziani e dei pensionati in Italia*, da noi promossa e realizzata da Eumetra con il professor Mannheim. (Trovate il testo tra i materiali che vi sono stati consegnati.)

Non siamo e non vogliamo essere un sindacato dei servizi. I nostri servizi agli iscritti debbono costituire l'esercizio della solidarietà interna e per questo debbono essere i migliori possibili anche sul piano dei costi, ma il nostro legame è fatto di ideali.

Siamo un sindacato laico e riformista e tale vogliamo rimanere.

Il nostro essere laici ci spinge verso la riflessione, la ricerca del consenso, stimolati dall'umano dubbio, contro l'arroganza e l'inaffidabilità di chi ha solo certezze. E sono in tanti ad avere solo certezze, soprattutto tra i politici...

Come abbiamo potuto constatare, il mondo intorno a noi è profondamente cambiato.

Tutto quello che è nato tra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento è finito: il Risorgimento; il senso dello Stato; la Patria; i partiti politici come sedi di partecipazione, dibattito, confronto; le Società di mutuo soccorso, traduzione concreta della solidarietà civile; la netta distinzione tra destra e sinistra politica, ecc. Tutto superato, finito.

L'unica eccezione è il sindacato, che si è addirittura moltiplicato, tanto che oggi ci sono più sindacati che nel secolo scorso.

Il problema è: quanto incidono oggi i sindacati sulle scelte che vengono compiute dai governi, dalle imprese, dall'economia, dalla finanza?

Se crescono le disuguaglianze, le differenze tra nord e sud, tra ricchi e poveri; se viene meno l'equità; se si riducono i diritti dei lavoratori e dei pensionati; se manca il lavoro; se ai giovani si offrono occupazioni sempre più precarie e mal pagate; se cresce l'assistenzialismo, vuol dire che le azioni dei sindacati non sono sufficienti per ottenere i cambiamenti necessari.

Dai dibattiti nei vari Congressi sono emerse tante proposte per rendere più adeguato il sindacato, ma quasi sempre nel solco dell'esperienza del passato: patto per il lavoro, concertazione, accordo di programma, ecc.

A mio parere invece, per superare questa inadeguatezza del sindacato – nonostante i successi in termini di consensi, iscritti, risultati nelle elezioni delle Rsu – non dobbiamo pensare solo a motivi endogeni, ma anche e soprattutto a motivi esterni. Dobbiamo guardare lontano.

La globalizzazione dell'economia ha spostato quasi tutti i centri decisionali sottraendoli ai singoli Paesi e spiazzando i sindacati che non trovano più le loro controparti.

Sono prevalentemente i grandi gruppi multinazionali a decidere lo sviluppo di intere aree geografiche, mettendo in concorrenza i lavoratori: meno salario, meno diritti, più lavoro.

Vediamo ogni giorno la delocalizzazione di aziende che dall'Italia si spostano in altri luoghi, in Asia, ma anche in Europa, in Romania, in Polonia, per risparmiare sul costo del lavoro.

Prendiamo ad esempio una multinazionale del farmaco come potrebbe essere la Pfizer. Una multinazionale con centinaia di stabilimenti produttivi in tutto il mondo e magari anche in Italia. I lavoratori degli stabilimenti di ogni singolo Paese e i loro sindacati, compresi quelli nazionali, non hanno potere negoziale nei confronti dell'azienda, perché la produzione è ripartita tra i diversi Paesi per quote di prodotto, in modo che in caso venga meno la quota di produzione di un Paese, per scioperi o altro, questa può essere facilmente sostituita alzando la produzione negli altri stabilimenti.

Allo stesso modo funzionano tutte le multinazionali, quelle dell'energia, delle materie prime, delle tecnologie, dell'alimentazione, dell'informazione...

La finanziarizzazione dell'economia, inoltre, ha prodotto un sistema organizzato in modo tale da privilegiare i rendimenti degli azionisti, a scapito dei salari, delle pensioni e dell'equità fiscale, con una rete globale di paradisi fiscali che consentono alle imprese di evadere o aggirare il fisco. C'è, poi, una grandissima mobilità dei capitali che possono essere trasferiti agevolmente dentro e fuori le nazioni e le imprese.

Ci sono i poteri delle grandi nazioni: Stati Uniti, Cina, Russia. I poteri dell'Unione europea. I poteri degli organismi sovranazionali, quali il Fondo monetario internazionale, la Bce, ecc.

Il sindacato non ha più le controparti e non ha strumenti per contrapporsi efficacemente.

È evidente che il suo modello organizzativo, in Italia come nel resto del mondo, è inadeguato a fronteggiare questa nuova realtà. Una nuova realtà voluta e costruita appositamente per mettere fuori gioco i sindacati e per riprendersi con gli interessi quanto il movimento sindacale era riuscito a conquistare. Tanto è vero che da oltre 20 anni perdiamo lavoro, potere d'acquisto, diritti, tutele, ruolo.

Allora, la domanda che dobbiamo porci è: cosa possiamo fare per rendere più forte e determinante il sindacato?

Dobbiamo rapidamente farci promotori della globalizzazione del sindacato.

Il giorno in cui riusciremo a bloccare la produzione di una multinazionale in ogni parte del mondo, in ogni sua azienda ovunque collocata, avremo ricostruito il potere del movimento sindacale e dei lavoratori.

E tutti saranno costretti a trattare con il sindacato e a riconoscerlo come interlocutore. Compresa l'Unione europea. Compreso il Fondo monetario.

Serve dunque un nuovo modello di sindacato europeo e internazionale, con poteri propri.

Come dice Carmelo, i sindacati nazionali devono trasferire quote di sovranità al sindacato europeo (alla Ces) e al sindacato mondiale (al Csi), affinché diventino veri soggetti contrattuali

capaci di contrastare lo strapotere della finanza e delle multinazionali e ripristinare la giustizia sociale e lo sviluppo equo e sostenibile.

Certo, sono scelte che non dipendono solo dai sindacati italiani, ma purtroppo anche i sindacati italiani non sono disponibili a cedere proprie quote di sovranità nazionale e non sono portatori di una unica proposta di riforma del sindacato europeo e mondiale.

Per fare tutto questo, serve un parallelo rafforzamento del percorso unitario tra Cgil, Cisl, Uil.

Il sindacalismo confederale non può continuare a dividersi su aspetti e presupposti superati dal tempo e dalla storia, come le diversità ideologiche. Non è questo lo spirito del pluralismo.

La confederalità ci ha insegnato a portare a sintesi interessi diversi per rafforzare la coesione e gli interessi generali della collettività.

Se non vogliamo soccombere di fronte alla globalizzazione dell'economia, dobbiamo unire le forze e ricostruire un nuovo modello organizzativo. Quello attuale è ripetitivo, troppo dispendioso ed eccessivamente relegato dentro i confini nazionali. Non funziona più.

Noi pensionati – che anche nei momenti più difficili abbiamo saputo conservare e coltivare relazioni e collaborazioni tra i nostri sindacati – siamo probabilmente i soli che possono tentare un concreto avanzamento dell'unità sindacale e offrire alle Confederazioni uno spunto e un esempio costruttivo.

Con Ivan Pedretti e Gigi Bonfanti abbiamo ottimi rapporti, anche di stima reciproca, oltre alla condivisione di numerosi temi sindacali, non ultimo quello dell'unità sindacale.

Non bastano tuttavia le nostre volontà. Dobbiamo realizzare il consenso delle nostre organizzazioni e per questo dobbiamo ricercare la migliore sintesi unitaria possibile.

L'impegno della Uilp per il futuro è quello di costruire in Italia un grande sindacato dei pensionati forte e rappresentativo, preferibilmente unitario, diffuso e presente in ogni parte del Paese.

E poi di rafforzare ulteriormente il sindacato europeo, la Ferpa, la Federazione europea dei pensionati e delle persone anziane, che negli ultimi anni sta acquistando maggiore autorevolezza, nella

Ces e nelle istituzioni europee, grazie anche all'impegno delle organizzazioni italiane e in particolare al nostro impegno Uilp.

Nell'ultima Conferenza di metà mandato della Ces, che si è svolta a Roma, abbiamo quasi raggiunto – grazie anche al grande lavoro di Agostino Siciliano che nei mesi precedenti aveva temporaneamente sostituito Carla Cantone nelle funzioni di Segretario generale ad interim della Ferpa – l'obiettivo del pieno diritto di voto. Ci riproveremo al Congresso Ces. Credo che potremo farcela, se saremo uniti e determinati. È un obiettivo minimo ed è scandaloso che tanti sindacati europei dei lavoratori, soprattutto nel nord Europa, ancora non si rendano conto della sua importanza.

Come Ferpa, come Ces e come sindacati nazionali dei lavoratori e dei pensionati dobbiamo, poi, lavorare tutti insieme per cambiare l'Unione europea e l'Europa.

L'Europa, purtroppo, ha smesso di sognare.

Si diffondono gli euroscettici e l'euroscetticismo.

Invece di proseguire sul piano dell'integrazione e dell'armonizzazione economica, giuridica e sociale, l'Europa si è dedicata quasi esclusivamente ad allargarsi come area di mercato, all'interno della quale i lavoratori sono messi in concorrenza tra loro e le aziende possono spostare le loro attività dove il lavoro costa meno, dove si pagano meno tasse, dove c'è meno sindacato, dove i lavoratori hanno meno diritti. E, a seconda del vantaggio, dove circola la moneta comune, l'euro, o dove esistono ancora le monete nazionali.

Una area di mercato dove gli interessi dei singoli Stati prevalgono sulla base delle alleanze e non del diritto. Dove crescono gli egoismi e si dissolve il valore della solidarietà.

L'impegno dei pensionati, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, non deve limitarsi alla denuncia, né farsi scoraggiare dalla propaganda antieuropeista.

Abbiamo bisogno di più Europa, non di meno Europa. E il movimento sindacale si deve fare carico di rilanciare in tutto il continente una grande e crescente mobilitazione di massa per sostenere l'Europa sociale, l'Europa dei popoli e riprendere il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa.

Sindacato unito e più forte a livello nazionale ed europeo, ma anche mondiale.

Il sindacato mondiale dei lavoratori, come già detto, è totalmente inadeguato. E spetta proprio alle organizzazioni sindacali dei pensionati dare impulso al suo rilancio, costituendo il sindacato mondiale dei pensionati.

Ci stiamo lavorando.

Il 14 e il 15 maggio avevamo previsto un grande convegno a Roma con i sindacati e le associazioni dei pensionati del Brasile, per lanciare l'invito a tutti i pensionati del mondo a dar vita all'Internazionale dei pensionati.

Per inconvenienti tecnici, l'iniziativa è stata rinviata, ma il nostro impegno continuerà e la rilanceremo quanto prima, insieme ai sindacati brasiliani.

Dobbiamo dar vita a un grande sindacato mondiale dei pensionati, capace di rappresentare la grande rivoluzione demografica in atto in tutto il mondo.

Le persone anziane sono una grande risorsa umana, culturale, sociale, professionale ed economica, e come tali vanno valorizzate, evitando che l'incapacità della politica di affrontare e risolvere i problemi che l'allungamento dell'aspettativa di vita pone, si trasformi in discriminazioni, ingiustizie, ghettizzazioni delle persone anziane. O addirittura in sofferenze e umiliazioni.

Come purtroppo accade spesso, anche nel nostro apparentemente civile Paese.

Io credo che i tempi siano maturi.

La nostra sollecitazione deve servire a incoraggiare i pensionati a costituire in ogni Paese del mondo il proprio sindacato dei pensionati.

Ci rivolgiamo anche ai sindacati dei lavoratori, affinché facciano prevalere lo spirito di solidarietà e non gli egoismi: anche loro, che saranno i pensionati di domani, contribuiscano alla costituzione del sindacato dei pensionati.

Nessuno si illuda che sia possibile negare il diritto di rappresentanza sociale ai pensionati.

Al massimo, si potrà ritardare ancora per un po' di tempo, così come purtroppo hanno fatto e continuano a fare i sindacati di categoria dei lavoratori di alcuni Stati del Nord Europa, ma alla fine la determinazione dei pensionati vincerà e sarà un vero trionfo per la democrazia e per il sindacato.

Siamo convinti che dall'unione di tutti i sindacati dei pensionati del mondo; dall'unione delle loro molteplici esperienze, saperi e buone pratiche; dall'unione delle tante e diverse tradizioni, culture e storie, possano scaturire una grande ricchezza e una grande forza, da mettere al servizio di tutte le persone anziane e pensionate.

Per tutelare e promuovere i loro diritti e quelli dei lavoratori e delle lavoratrici. E per contribuire a creare una società migliore.

Gli anziani del terzo millennio sono i più in salute, attivi e longevi della storia dell'umanità. Svolgono un ruolo fondamentale, economico, culturale e sociale, dentro e fuori le famiglie. Devono essere messi al centro delle politiche di sviluppo e di crescita in ogni nazione.

Noi rivendichiamo con orgoglio che in quanto persone anziane siamo una grande risorsa e non un peso.

Siamo decisi a essere protagonisti del nostro futuro; a contrastare le rappresentazioni stereotipate, negative e penalizzanti dell'età anziana; a combattere ogni forma di discriminazione e di violenza.

Anziane e anziani di tutto il mondo uniti per una società più giusta, equa, solidale, democratica, per tutte le generazioni e per tutte le nazioni.

La parola sindacato deriva dal greco ed è una parola composta da "Sin" che vuol dire insieme e "Dike" che significa giustizia: insieme per la giustizia.

Questo chiedono i pensionati di tutto il mondo: giustizia!

E insieme la otterremo.

